



Anton Giulio Bragaglia

Teatro delle Arti in Via Sicilia a Roma

TEATRO A RISCHIO RIAPERTURA

Chiuso e in stato d'abbandono ormai da alcuni decenni, è oggetto di una mostra curata dall'Accademia di Santa Cecilia, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, aperta per tutto luglio 2009. E potrebbe anche rischiare di riaprire.

di **Valentina Baldassarre**

Il Teatro delle Arti che, tra il 1937 e il 1943, fu il centro di un'attività artistica vivace e d'avanguardia, ospitando sul palcoscenico di via Sicilia 57 celebri musicisti, coreografi, artisti ed autori, si mette in mostra. “Le stagioni musicali del Teatro delle Arti di Roma – la collezione D'Ayala, 1940-1943”, il titolo della mostra che rievoca appunto un periodo particolarmente felice della vita artistica italiana – per ironia della sorte, in uno momento fra i più drammatici della nostra storia – e raccoglie bozzetti e figurini di Guttuso, Prampolini, Tamburi, messi a disposizione da Gianfranco D'Ayala, figlio di Antonio, direttore artistico del teatro in quegli anni. Fin dalla sua inaugurazione, il 21 aprile del 1937, il Teatro delle Arti fu celebratissimo dalla stampa: nasceva, infatti, con l'intento programmatico di valorizzare la novità e l'eccezionalità, e con l'impegno di promuovere e divulgare l'opera di giovani artisti del momento, italiani e

stranieri. La sua attività era orientata in tre settori: prosa, arte figurativa e musica; ed in ognuno si distinse per lungimiranza: basti pensare alle rappresentazioni di autori allora pressoché sconosciuti come O'Neill e Brecht o ai debutti di future stelle del palcoscenico come Anna Proclemer. In ambito musicale, rappresentazioni e concerti ebbero luogo ininterrottamente dal 1937 al 1943, articolati in due cicli annuali. Se i primi due anni di attività furono destinati soprattutto all'allestimento di balletti e concerti da camera di vario genere, a partire dal '39 un'importanza notevole venne data alla musica contemporanea, cui furono dedicati interi cicli: uno dei più apprezzati fu “Un'ora di musica”, rassegna che vide sul palcoscenico musicisti del calibro di Alfredo Casella e Arthur Honegger; e il repertorio spaziava da Ibert a Hindemith, Poulenc, Roussel. Ambiente, illuminazione, acustica erano adattissimi alle piccole orchestre, di cui valorizzavano al

SOMMARIO

massimo le sonorità. L'architetto Carlo Broggi, che aveva progettato il teatro, ne curò anche l'acustica, facendo rivestire la sala con degli stucchi di forma sinusoidale (davano l'idea estetica di una stoffa a pieghe) che nella parte anteriore riflettevano il suono come piccole casse armoniche ed in quella posteriore agivano da filtri assorbenti tramite piccoli fori ed un rivestimento di vetro filato. Il Messaggero scriveva a tal proposito: "Il Teatro delle Arti par fatto apposta per questo genere di manifestazioni a carattere riservato, d'eccezione, che si troverebbero fuori luogo in un grande teatro. I frutti più squisiti della musica moderna, con i piccoli sfrondati rami della loro orchestra da camera, acquistano sapore e rilievo in questo teatrino. Per le opere antiche, anch'esse poco nutrite e scenicamente circoscritte, il Teatro delle Arti sostituisce quelle meravigliose scatole sonore che erano i teatri di una volta..." (da 'Il Messaggero' del 2 novembre 1940).

Dal 1940 le manifestazioni musicali assunsero l'aspetto che mantennero fino alla fine dell'attività del teatro: ogni stagione era articolata in una serie di concerti ed un ciclo di rappresentazioni musicali, con un ricco cartellone di opere da camera e balletti, di rara rappresentazione o in prima assoluta, nonché opere antiche poco frequentate o salvate dall'oblio. Il maggior numero di prime e di opere di avanguardia si ebbe tra il 1940 e il 1941, anni d'oro del teatro, durante i quali la stampa dedicò al Delle Arti un numero di recensioni elevatissimo. A questi anni risalgono la prima assoluta de *La camera dei disegni* di Casella, de *Il coro dei morti* di Petrassi, la prima italiana de *Il teatrino dei pupi* di Mastro Pietro di Manuel De Falla nonché alcune rappresentazioni divenute storiche come una *Histoire du soldat* di Stravinskij che vantava scenografie, bozzetti e figurini firmati da un Guttuso all'inizio della sua carriera. Importanti personalità del mondo artistico ruotarono intorno al Teatro delle Arti: primo fra tutti Anton Giulio Bra-

gaglia, che ne fu ideatore e direttore, nonché promotore della sua costruzione, all'interno della Confederazione fascista Artisti e Professionisti. Bragaglia era personaggio ben noto a Roma per la sua attività artistica e teatrale: dopo l'adesione al movimento futurista aveva dato vita, in via del Tritone, alla 'Casa d'arte Bragaglia', dove organizzava conferenze ed esposizioni di arte d'avanguardia. Nel '21 aveva fondato il Teatro degli Indipendenti (che di fatto fu un'antecedente, in scala ridotta, del Teatro delle Arti) dove rappresentò, con scenografie per lo più futuriste, opere in prosa ed in musica. Già qui emergeva l'eclettismo di Bragaglia che, sebbene fosse principalmente regista di prosa, amava dedicare ampio spazio alla danza ed alla musica. E già in questa prima esperienza, l'attenzione era rivolta particolarmente alle avanguardie ed agli artisti contemporanei. Bragaglia riteneva, infatti, che il teatro attraversasse una crisi dovuta all'invecchiamento dei repertori ed alla concezione stessa del fare teatrale. Egli sosteneva che tale crisi si potesse risolvere a partire dal rinnovamento non solo dei repertori, ma anche del palcoscenico stesso, dando importanza primaria alle scenografie e ideando nuove soluzioni per la messinscena. Per questo si contornò di tecnici e scenografi di grande valore che contribuirono al prestigio del Delle Arti: basti ricordare, tra tutti, Tamburi, Scialoia, Prampolini, oltre al già citato Guttuso. Il Teatro delle Arti nasceva con il preciso scopo, sostenuto fortemente da Anton Giulio Bragaglia, di dare spazio all'arte. Mettendola al riparo da interessi estranei al suo contenuto: nel suo progetto l'idea era quella di un teatrino-laboratorio destinato a mettere alla prova espressioni del proprio tempo e autori inediti, che non fossero corrotti da 'vizi di mestiere'. Bragaglia ritenne che questo suo ideale potesse conciliarsi con il progetto di Mussolini di creare un teatro 'di Stato'. Gli interessi del Delle Arti e del regime vennero dunque a convergere sulla divulgazione della cultura contemporanea: l'uno promuo-



veva la novità e la sperimentazione in nome della creatività, l'altro lo assumeva a gloria del proprio ideale di supremazia. Il direttore artistico delle manifestazioni musicali, Antonio D'Ayala, riuscì a contornarsi di illustri musicisti sia italiani che stranieri, conciliando, al contempo, le esigenze finanziarie dell'istituzione con i fondi ad essa destinati. Interessante, a tal proposito, è il memoriale che D'Ayala scriveva a Mussolini pregandolo, in nome dei risultati raggiunti, di 'aiutarli' a risolvere i problemi che gravavano sulle manifestazioni musicali: "nei soli primi quattro anni di attività sono state eseguite complessivamente 269 composizioni, 30 delle quali assolutamente nuove, 7 che si eseguivano per la prima volta in Italia, 44 per la prima volta a Roma, mentre si riesumavano 45 antiche musiche e se ne eseguivano altre 62 da tempo dimenticate". Il sostegno statale permetteva al teatro di allontanarsi da forme di commercializzazione che avrebbero potuto incidere negativamente sulla qualità dell'attività artistica. Fu necessario, ovviamente, rapportarsi al regime con una certa diplomazia, e Bragaglia lo fece egregiamente: "certamente si faceva qualche omaggio al Fascio", ammise Petrassi in alcune interviste rilasciate più tardi; come attesta il fatto che - non va dimenticato - molti degli ospiti stranieri venivano da paesi poli-

ticamente amici dell'Italia, come la Germania, il Giappone o l'Austria. A testimonianza del ruolo politico del teatro, inoltre, basti pensare allo spettacolo di danze spagnole nel '39 cui parteciparono, quali ospiti d'onore, una delegazione diplomatica insieme all'ex-regina di Spagna; o al concerto di un Duo polacco, sempre nel '39, che eseguiva un repertorio molto classico, che quindi non rientrava propriamente nella linea estetica seguita al Delle Arti, ma che permetteva di rendere omaggio a una nazione molto importante per le politiche estere del regime quale era la Polonia. Tutto ciò permise al teatro di non soffrire troppo l'azione della micidiale censura e di creare un clima molto favorevole per gli artisti: "al Teatro delle Arti si scoprivano e affermavano veri talenti, perché regnava la merito-crazia" dichiarò Lya De Barberiis testimone di quella stagione molti anni dopo. In effetti, in Via Sicilia 57 si esibirono direttori quali Gianandrea Gavazzeni o Ferdinando Previtali e sempre qui esordirono Roman Vlad e Franco Mannino, per citarne solo alcuni. Tuttavia, se lo stretto rapporto con il regime fu condizione perché il teatro visse, esso fu anche causa della sua fine: la caduta di Mussolini nel 1943, portò anche alla chiusura del Teatro delle Arti, una piccola perla dimenticata che ora si vorrebbe riportare alla luce..

C'è chi vorrebbe riaprirlo

Lo stabile appartiene alla Cassa nazionale ragionieri e dottori commercialisti, che sembra intenzionata a mettere la parola fine allo stato di vergognoso abbandono in cui versa il piccolo ma glorioso teatro, assediato da uffici, magazzini e perfino da un piano bar sedicente.

L'Assessore alla cultura del Comune di Roma, Umberto Croppi, ha colto la palla al balzo, spinto dalla concomitante circostanza dell'anniversario futurista e della sua rivalutazione storica ed artistica.

Quel teatro fu un faro di luce d'arte, nei tempi certamente bui del regime.

Sia la riapertura che la mostra che preluderebbero alla sua rinascita parrebbero sottolineare che negli anni del regime, la cultura aveva spazi (isole?) dall'ampiezza di vedute davvero inimmaginabile.

Ma... qualora venisse riaperto, a chi affidarne la gestione 'artistica'?

I giornali, raccogliendo le dichiarazioni dell'assessore Croppi, hanno scritto che potrebbe gestirlo Santa Cecilia: ora, cosa c'entri Santa Cecilia con un tempio sperimentale dell'avanguardia musicale non si comprende. Al di là della comodità di affidarne la gestione ad una istituzione che potrebbe assicurare efficienza e qualità operativa, ci sembra davvero fuori luogo tale proposta candidatura.

Per il Delle Arti ci vuole una mente d'artista che conosca bene la 'prima' storia del teatro, quel periodo storico, e sappia riscriverne una 'seconda', adeguata alla prima, per il futuro. I piccoli gioielli, specie se molto preziosi, possono rompersi se finiscono nelle mani di giganti che non possono (e non sanno) maneggiarli con la cura, delicatezza, agilità (ed anche competenza specifica) necessarie. Santa Cecilia organizza la mostra sul Delle Arti, ma poi l'Assessore cerchi un direttore più idoneo. (P.A.)